

Un libro sull'evoluzione della scienza archivistica nell'Italia fascista

NON CI FU campo della vita civile e della pubblica amministrazione nel quale il regime fascista non abbia nel corso del Ventennio dispiegato la propria tela autoritaria. Neppure quello riguardante la tenuta degli archivi e la legislazione archivistica. Ne dà ampia traccia e informazione Ugo Falcone, giovane e promettente docente dell'Università di Udine nel suo recente «Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista», uscito per i tipi della Forum, inquadrando con accuratezza il processo evolutivo della scienza archivistica e indicando con precisione il frutto più maturo di tale sviluppo nella legge 2006 del 22 dicembre 1939. «In essa - sostiene l'autore - l'aspetto più importante è che per la prima volta archivi pubblici e archivi privati vengono disciplinati congiuntamente in modo organico».

L'opera di predisposizione del testo normativo suscitò un dibattito approfondito presso gli addetti ai lavori, investendo larga parte degli ambienti culturali dell'epoca, consapevoli dell'importanza di gestire un patrimonio importante di documenti, sia sotto il profilo della cura amministrativa sia dal punto di vista dell'impatto strettamente culturale di tale impresa. Falcone ricostruisce con dovizia di particolari questo dibattito, mettendo in luce le diverse tendenze «regionali» in materia e le



Obiettivo chiaro del regime era quello di sistemare in maniera organica la ricchezza documentaria di cui erano depositari gli archivi italiani, soprattutto in un'ottica «nazionale»

varie personalità e «scuole» che lo nutrono.

Se «archiviare - come scrive Sebastian Egon von Fürstenberg nella singolare presentazione del volume di

Falcone - è il tentativo di incasellare gli eventi, di storicizzare il fluire del tempo, schedare con numeri, etichette, codici i fatti, i documenti, gli articoli, le sentenze, le leggi e tant'altro dell'umana produzione, per rendere accessibile ai posteri il presente e fermarlo, attestandolo nel suo divenire», obiettivo chiaro del regime era quello di sistemare in maniera organica la ricchezza documentaria di cui erano depositari gli archivi italiani, soprattutto in un'ottica «nazionale», ovvero volto ad organizzare e mettere a disposizione degli storici le pagine fondamentali della storia di un paese in cerca della propria identità.

Tra i meriti del volume di Falcone c'è, non a caso, anche quello di aver rivalutato un'inchiesta del giornalista Mario Ferrigni apparsa a puntate sul «Corriere della sera» nel 1927, significativamente intitolata «Splendore e decadenza degli archivi d'Italia» e integralmente pubblicata in appendice all'opera. Merita una citazione: «Lo sa che cosa sono quelle vecchie carte che si conservano negli Archivi di Stato?» mi domandò un dotto archivista: e non attese da me la risposta: me la dette lui: «Sono i titoli di nobiltà del popolo italiano».

LUCA DE CLARA

GLI ARCHIVI E L'ARCHIVISTICA NELL'ITALIA FASCISTA. STORIA, TEORIA E LEGISLAZIONE, di Ugo Falcone, Forum, Udine 2006, pp. 278, euro 24